

Lega o Pd, Di Maio al bivio Conte pronto a chiedere la fiducia al Senato

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Non potendo inseguire Matteo Salvini nei suoi balletti da Papeete, Giuseppe Conte farà l'unica mossa possibile, a questo punto: porrà la questione di fiducia sulle sue comunicazioni alle Camere. La autorizzerà il Consiglio dei ministri, dove i grillini sono maggioranza. Mettendo Matteo Salvini di fronte a una scelta: perdere la faccia o provocare una crisi.

Sconcerto di fronte a una farsa, ecco il sentimento che domina queste ore incerte. Il cuore del grillismo pulsa nelle chat interne dei peones, quelle non mentono mai. «Salvini è un quaquaraquà», il messaggino più moderato. «Mai più con un traditore come lui. O facciamo un governo con il Pd - tuonano - oppure votiamo». Non è neanche rivolta della base, è crisi di rigetto: «Rinchiudetelo in qualche posto - scrive Luigi Gallo, vicinissimo a Roberto Fico - Ha veramente bisogno di aiuto, di una comunità di recupero, altro che restare ministro dell'Interno». Eppure, tutto è ancora possibile, in questa follia gialloverde.

Luigi Di Maio queste chat le legge, eccome se le legge. Sono il suo sondaggio preferito. Osserva le nuove lusinghe della Lega e ci pensa. Serve del fegato per accartocciare il biglietto vincente della vita. Gli andrebbe bene la premiership, ma anche molto meno: l'importante è evitare il voto, fosse anche con un Conte bis. Il problema è che ormai non si fida di Salvini, per una triplice ragione. Primo: teme che le aperture dell'ex alleato nascondano un diversivo per far saltare il dialogo con il Pd. Secondo: sa che le truppe parlamentari si sfalderebbero. Terzo: è motivato da una voglia matta di vendetta.

E dire che l'uomo è pragmatico, ci ha costruito una carriera fino a farne stile di vita. Ma stavolta fatica a passare sopra allo sgarbo. Pensa di essere stato "tradito" da Salvini. E ritiene ne-

cessario «andare fino in fondo». Come? Aprendo un tavolo "parlamentare" con chi può costruire un altro esecutivo, cioè il Pd e la sinistra. Sa anche quale sarà il suo compito: «Favorire questo esecutivo, ma con un ruolo ovviamente più defilato». Tradotto: con un peso politicamente rilevante, ma non paragonabile a quello di cui ha goduto nella diarchia gialloverde. Sulla carta, ha già deciso di affidare la trattativa a una delegazione par-

Il leader 5S non si fida delle offerte di Salvini, sospetta siano solo un diversivo per far saltare il dialogo coi dem ma è combattuto

lamentare, composta dai capigruppo e da qualche altro big. Dovrebbero stilare un nuovo programma e cancellare il peccato originale di 14 mesi al fianco dell'estrema destra salviniana. «La revisione della legge Gasparri sulle tv? Male non sarebbe...», già ammicca Nicola Morra.

Il problema è che Salvini ha innescato la retromarcia. Se la Lega decidesse di non sfiduciare Conte, cosa farebbero i cinque-

stelle? Si spaccherebbero al loro interno. Di Maio potrebbe anche accettare la pace, ma a patto di "mortificare" l'alleato. Alessandro Di Battista dice di voler trattare con una Lega senza Salvini, ma è chiaro che punta ad elezioni anticipate. Roberto Fico, un potenziale premier di un esecutivo grillo-dem, è sparato su un accordo con Zingaretti. A Beppe Grillo basta evitare le elezioni.

I filo leghisti, a onor del vero, per adesso sono minoranza e restano coperti. Tra i pochi a esporsi c'è però il senatore grillino Gianluigi Paragone: «Nelle commissioni economiche e finanziarie - ricorda - abbiamo lavorato bene con i leghisti. E mi viene difficile pensare a una politica comune con il Pd. Non potrei mai accettare, ad esempio, di essere votato dai dem alla presidenza della commissione banche, magari mi ritrovo la Bosschi come vice...». E un altro senatore 5S, Michele Giarrusso: «Con la Lega? In politica non esiste il "mai", ma senza Salvini agli Interni».

Di Maio, comunque, continua a trattare con il Pd. E Renzi si muove di conseguenza, dialogando con Gianni Letta. Silvio Berlusconi vuole proporsi per un appoggio esterno, ma il punto di caduta più probabile è una progressiva confluenza di alcuni parlamentari nell'area renziana, in modo da ingrossare le file di una nuova maggioranza.

E Giuseppe Conte, in questo risiko? Lo scenario di un suo bis non lo lascia ovviamente indifferente, ma ne intuisce i rischi. Certo, se la Lega dovesse scegliere di non sfiduciarlo si aprirebbero scenari inediti nella storia Repubblicana: che succede con una crisi annunciata a livello extraparlamentare e negata dal voto di Palazzo Madama? Quel che è certo è che l'avvocato porrebbe condizioni altissime anche per restare in sella. Una su tutte: niente più vice e fine della triarchia.

La galassia M5S

NON VOTO



Davide Casaleggio



IL LEADER E I FEDELISSIMI



Luigi Di Maio



Alfonso Bonafede



Riccardo Fraccaro



GOVERNO COL PD



Roberto Fico



Nicola Morra



Roberta Lombardi



Stefano Patuanelli

VOTO



Alessandro Di Battista



Paola Taverna



GOVERNO CON LA LEGA



Gianluigi Paragone



Michele Giarrusso